



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

34, 2/2018

Scuola e società in Italia e Spagna tra Ottocento e Novecento

Ricordando Tina Anselmi: la legge sulla parità di trattamento nel Lavoro del 1977 tra il contesto internazionale e la sua soggettività

Alessandro BARBIERI

Per citare questo articolo:

BARBIERI, Alessandro, «Ricordando Tina Anselmi: la legge sulla parità di trattamento nel Lavoro del 1977 tra il contesto internazionale e la sua soggettività», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Scuola e società in Italia e Spagna tra Ottocento e Novecento*, 34, 2/2018, 29/06/2018,

URL: <http://www.studistorici.com/2018/06/29/barbieri_numero_34/>

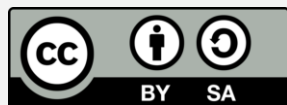
Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Anders Granås Kjöstvedt – John Paul Newman – Deborah Paci – Niccolò Pianciola – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Fausto Pietrancosta – Alessandro Salvador – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

10/ Ricordando Tina Anselmi: la legge sulla parità di trattamento nel Lavoro del 1977 tra il contesto internazionale e la sua soggettività

Alessandro BARBIERI

Dopo aver citato alcuni contributi biografici su Tina Anselmi, l'articolo tenta, dapprima, di proporre una sua biografia scandita dai momenti essenziali e, in secondo luogo, di rintracciare le istanze della soggettività dell'Anselmi nella legge sulla parità di trattamento nel Lavoro del 1977, inserendo il tema nel contesto internazionale caratterizzato dal dibattito sulla condizione femminile dopo il 1975, International Women's Year. L'ultima parte, infine, è dedicata al ricordo di una "madre della Repubblica italiana".

1. Introduzione

La prima indicazione bibliografica verso cui si viene indirizzati per studiare la personalità di Tina Anselmi, è la sua biografia *Storia di una passione politica*¹, scritta insieme ad Anna Vinci. In secondo luogo, si rimanda alle interviste e produzioni televisive, realizzate soprattutto dalla RAI, dedicate a una delle figure più importanti, ma ancora poco conosciuta, della storia della Repubblica italiana. Mi riferisco al documentario *Tina Anselmi: la grazia della normalità* sempre a cura di Anna Vinci, con la regia di Claudia Mencarelli, trasmesso su Rai Storia per la serie *Italiani* di Paolo Mieli² e alla puntata monografica del programma *Il Tempo e la Storia* condotto da Massimo Bernardini³.

Quest'ultimo, accompagnato dallo storico Agostino Giovagnoli, ricostruisce la biografia di Tina Anselmi attraverso gli Archivi Rai e, in particolare, grazie all'intervista del 2005 realizzata da

¹ ANSELMI, Tina, VINCI, Anna, *Storia di una passione politica*, Milano, Sperling & Kupfer Editori, 2006.

² VINCI, Anna, «Tina Anselmi: la grazia della normalità», in *Raiplay*, URL: <<http://www.raistoria.rai.it/articoli/italiani-tina-anselmi-la-grazia-della-normalit%C3%A0/32732/default.aspx>> [consultato il 16 dicembre 2017].

³ BERNARDINI, Massimo, «Il Tempo e la Storia», in *Raiplay*, URL: <<http://www.raisplay.it/video/2015/02/Il-tempo-e-la-Storia-Tina-Anselmi-del-03022015-70b756b6-e693-41c2-ae1a-22f3a1509c88.html>> [consultato il 16 dicembre 2017].

Massimo Terranova per *Il mio Novecento: Tina Anselmi*⁴. Il presentatore propone tre date significative per descrivere la sua biografia: il 1927 anno di nascita, il 1976 quando viene nominata prima donna Ministro della Repubblica italiana e infine il 1981 quando l'Anselmi diventa presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2.

La partigiana e *La Loggia P2* sono rispettivamente parte iniziale e finale dei quattro grandi paragrafi in cui è suddiviso il programma, che dedica un'ampia parte (quasi la metà del tempo) alla storia politica dell'Italia tra fine anni Settanta e primi anni Ottanta. Dopo il capitolo *La Sindacalista*, la puntata si sofferma su *La vicenda Moro* e infine sulla P2. La trattazione della vita di Tina Anselmi come Ministro presenta richiami interessanti alla sua riflessione sulla condizione femminile nel lavoro, ma non trova uno spazio paragonabile alle altre fasi della sua biografia nel programma. Inoltre, quando Bernardini chiede a Giovagnoli «libro, luogo, film per sapere di più sulla storia di Tina Anselmi», lo storico propone il libro: *La P2 nei diari segreti di Tina Anselmi* a cura di Anna Vinci⁵, il film *L'Agnese va a morire* di Giuliano Montaldo⁶ per richiamare la sua esperienza come staffetta partigiana, e infine Castelfranco Veneto come luogo per riscoprire le sue radici.

Emerge una figura duplice di Anselmi: da un lato esempio di impegno civile a difesa di quei valori democratici per cui aveva combattuto nella Seconda Guerra Mondiale, dall'altro Anselmi primo Ministro donna d'Italia. L'immagine che così si delinea, si ritrova nella breve biografia scritta dalla giornalista Pialuisa Bianco in *Italiane*⁷, opera voluta dall'allora ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo.

Una immagine pubblica degna di pieno rispetto, ma che forse non riconosce abbastanza il suo impegno per la questione femminile durante gli anni Settanta, in cui il tema è argomento di dibattito internazionale: il 1975 è infatti il primo *International Women's Year*.

2. Breve biografia di Tina Anselmi

Tina Anselmi è nata il 25 marzo 1927 a Castelfranco Veneto (TV), dove è deceduta l'1 novembre 2016. Cresce e frequenta le scuole in pieno regime fascista. Nata in una famiglia contadina e cattolica, il padre di idee socialiste fu perseguitato dai fascisti⁸. Vive in un ambiente, familiare e di paese, dove il rifiuto nei confronti del nazifascismo è più o meno esplicito⁹. Un evento, in

⁴ TERRANOVA, Massimo, «Il mio Novecento: Tina Anselmi», in *Raiplay*, URL: < <http://www.raipaly.it/video/2016/11/il-mio-novecento-tina-anselmi-01c9d0fa-63b9-4ec6-9e54-1180a3de3661.html?iframe> > [consultato il 16 dicembre 2017].

⁵ ANSELMI, Tina, VINCI, Anna (a cura di), *La P2 nei diari segreti di Tina Anselmi*, Milano, Chiarelettere, 2011.

⁶ MONTALDO, Giuliano, *L'Agnese va a morire*, Palamo Film, Italia, 1976, 135'.

⁷ Cfr. BIANCO, Pialuisa, *Tina Anselmi*, in ROCCELLA, Eugenia, SCARAFFIA, Lucetta (a cura di), *Italiane*, vol. 3, Roma, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 2004, pp. 15-16.

⁸ Cfr. ANSELMI, Tina, VINCI Anna, *Storia di una passione politica*, cit., pp. 4-5.

⁹ Cfr. *ibidem*, pp. 4-14.

particolare, la convince a passare alla lotta attiva. Il 26 settembre 1944 viene costretta dai nazifascisti ad abbandonare le lezioni presso l'istituto magistrale che frequentava a Bassano del Grappa (VI), per assistere, insieme a tutta la popolazione, all'impiccagione pubblica nella piazza della città di un gruppo di giovani presi in un rastrellamento. La diciassettenne Tina Anselmi decide, così, di aderire alla Resistenza e con il nome di Gabriella, ispirato all'arcangelo Gabriele¹⁰, diventa staffetta partigiana¹¹.

Dopo la Liberazione, si iscrive all'Università Cattolica di Milano alla Facoltà di Lettere, diventando poi insegnante elementare. Partecipa attivamente al referendum Monarchia/Repubblica e alle elezioni per l'Assemblea Costituente prende posizione per la Democrazia Cristiana, a cui è iscritta dal dicembre del 1944. Si impegna innanzitutto a convincere le donne venete ad andare a votare, nonostante lei stessa non potesse farlo per ragioni anagrafiche¹². Già durante questa esperienza sorge in lei uno speciale interesse per la questione femminile alla quale si unirà quella del lavoro. Dal 1944 è, infatti, impegnata nell'attività sindacale per la CGIL unitaria e dal 1950 per la CISL. Si concentra soprattutto negli ambiti del tessile e dell'istruzione, ma è in particolare nel primo settore che lavoro e questione femminile si legano e la formano politicamente: del Veneto contadino, caratterizzato da ampie sacche di disoccupazione, e del dopoguerra ricorderà molto chiaramente l'esperienza delle filandiere¹³. Nel 1958 l'attività politica entra sempre più a far parte della sua vita: viene eletta delegata nazionale delle giovani della DC, partecipa al dibattito nazionale sulla legge Merlin e frequenta sempre di più Roma¹⁴.

Il 19 maggio 1968 viene poi eletta per la prima volta deputata. Rimarrà alla Camera fino al 1992, quando si ritira dalla vita parlamentare. I temi sociali, in primis il lavoro, continuano a seguirla anche in Parlamento: fa parte delle commissioni Lavoro e previdenza sociale, Igiene e sanità, Affari sociali; dal 1974 al 1976 è poi sottosegretaria al Lavoro in tre governi successivi. La questione femminile riemerge nel 1974 per il referendum sul divorzio: vive una forte tensione per via della sua appartenenza a un partito d'ispirazione cattolica schierato per il no e il suo essere donna¹⁵. Nel 1975 presiede la delegazione italiana alla *World Conference on Women* promossa dall'ONU a Città del Messico e partecipa anche a quelle di Nairobi nel 1985 e di Pechino nel 1995.

Tina Anselmi diventa nel 1976 ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale nel terzo governo Andreotti: è la prima donna Ministro in Italia. Cambia ministero nel 1978, passando a quello della Sanità, che manterrà per i due governi Andreotti che seguirono. E' il periodo del rapimento e

¹⁰ Cfr. *ibidem*, p. 19.

¹¹ Cfr. *ibidem*, pp. 18-41.

¹² Cfr. *ibidem*, p. 44.

¹³ Cfr. *ibidem*, pp. 47-49.

¹⁴ Cfr. *ibidem*, pp. 66-75.

¹⁵ Cfr. *ibidem*, pp. 89-94.

assassinio di Aldo Moro: per lei una delle più grandi tragedie politiche del paese¹⁶. È inoltre presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2 tra 1981 e 1983, le cui relazioni verranno approvate negli anni successivi dai due rami del Parlamento. Dalla biografia di Tina Anselmi, emergono innanzitutto una grande delusione e rabbia per la scoperta di persone che tramavano in qualche modo per mettere in discussione la democrazia e la Costituzione per cui aveva combattuto, in secondo luogo una forte passione e volontà di combattere per i suoi valori e per il paese¹⁷. Nel 1987 è poi presidente della Commissione nazionale per le pari opportunità.

Nel 1992 abbandona la vita politica, ma la passione che l'ha sempre caratterizzata non si spegne: diviene successivamente membro della Commissione governativa di inchiesta sull'operato dei soldati italiani in Somalia nel 1997, mentre nel 1998 presiede la Commissione nazionale sulle conseguenze delle leggi razziali per la comunità ebraica italiana, i cui lavori terminano nel 2001. È stata presidente onoraria dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e ha presieduto il Comitato italiano per la FAO. Il nome di Tina Anselmi è stato più volte considerato durante le elezioni per la carica di Presidente della Repubblica Italiana, prima nel 1992 e poi nel 2006.

3. La Legge sulla parità di trattamento nel Lavoro del 1977

L'attività di ministro di Tina Anselmi è legata all'approvazione di alcune tra le più significative e importanti leggi sui temi che più hanno caratterizzato la sua biografia, cioè questione sociale, lavoro e questione femminile, e che ancora oggi sono argomento del dibattito pubblico. Durante il suo ministero alla Sanità (1978-1979), per esempio, vengono approvate la legge che istituisce il Servizio Sanitario Nazionale (legge 833 del 1978), la riforma dell'assistenza psichiatrica (legge 180 del 1978, la "Legge Basaglia") e la sua firma è presente sulla legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza del 1978.

Questo articolo si concentrerà sulla legge 903 del 1977, da lei presentata come Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale e difesa in Parlamento fino alla sua approvazione. Si tenterà di analizzare la presenza di istanze provenienti dal contesto internazionale, ma soprattutto come e quanto in essa si ravvisino la soggettività e la biografia di Tina Anselmi.

¹⁶ Cfr. *ibidem*, pp. 105-112.

¹⁷ I richiami al lavoro nella commissione P2 sono presenti in tutto il libro, ma in particolare gli ultimi capitoli trattano questo argomento. Cfr. *ibidem*, pp. 113-133.

3.1 Il contesto internazionale

Negli anni Settanta l'Italia è uno stato membro della Comunità Economica Europea (CEE), di cui è tra i paesi fondatori. Uno degli strumenti di cui si dota questa istituzione è la direttiva, cioè un atto con il quale la comunità indica un obiettivo in un determinato campo che i paesi membri sono tenuti ad accogliere e raggiungere attraverso l'adeguamento della propria normativa nazionale. Per quanto riguarda la legge sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro presentata da Tina Anselmi il 21 gennaio 1977, si fa riferimento a due direttive CEE del 10 febbraio 1975 e del 9 febbraio 1976¹⁸, la prima «per il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati Membri relative all'applicazione del principio della parità delle retribuzioni tra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile»¹⁹ e la seconda «relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro»²⁰.

Agli anni Settanta, inoltre, si riconosce un «valore periodizzante [...] nella storia del movimento internazionale delle donne»²¹. L'ONU proclama il 1975 *International Women's Year*, cui seguirà dal 1976 al 1985 la *Decade for Women*, e tutti gli stati membri organizzano iniziative, dibattiti e confronti sul tema della condizione femminile. Una risoluzione dell'anno precedente dell'Assemblea Generale accetta la proposta di organizzare una grande conferenza sulle donne su impulso della *Commission on the Status of Women (CSW)*²², grazie al cui impegno già nel 1967 l'Assemblea aveva adottato la *Declaration on the Elimination of Discrimination against Women (DEDAW)*, documento precursore della *Convention on the Elimination of all Forms of Discrimination Against Women (CEDAW)* del 1979. Sugli stessi temi, come hanno messo in luce studi recenti, ebbe un ruolo di rilievo la *Women's International Democratic Federation (WIDF)*²³.

La *World Conference on Women* organizzata dall'ONU si tiene così a Città del Messico tra il 19 giugno e il 2 luglio del 1975. Alla conferenza ufficiale, a cui prendono parte le delegazioni dei paesi partecipanti, tra cui l'Italia, spetta il compito di redigere le risoluzioni ufficiali, mentre un forum

¹⁸ Cfr. Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VII Legislatura - Documenti - Disegni di legge e relazioni, n. 1051, p. 1.

¹⁹ Direttiva 75/117/CEE.

²⁰ Direttiva 76/207/CEE. I testi delle due direttive sono disponibili sul sito EUR-Lex (eur-lex.europa.eu).

²¹ SALVATICI, Silvia, «“Sounds like an interesting conference”»: La conferenza di Città del Messico e il movimento internazionale delle donne», in *Ricerche di Storia Politica*, 2/2009, pp. 241-251.

²² La CSW è un organismo intergovernativo dell'ONU fondato nel 1946 e si occupa della promozione dell'uguaglianza di genere e dell'avanzamento delle donne a livello mondiale. Anon., «Commission on the Status of Women», in *unwomen.org*, URL: < <http://www.unwomen.org/en/csw> > [consultato il 16 dicembre 2017].

²³ Cfr. DE HAAN, Francisca, «The Women's International Democratic Federation (WIDF): History, Main Agenda, and Contributions, 1945-1991», in *Women and Social Movements, International*, URL: <http://wasi.alexanderstreet.com/help/view/the_womens_international_democratic_federation_widf_history_main_agenda_and_contributions_19451991> [consultato il 16 dicembre 2017].

parallelo, la *Tribune*, deve discutere i temi affrontati nella prima assemblea e a cui partecipa il mondo dell'attivismo femminile. Le due sedi rimangono distanti sia fisicamente (sono infatti collocate in due parti completamente opposte della città messicana) sia a livello comunicativo. Tre sono i documenti finali licenziati dai delegati: la *Declaration of Mexico on the Equality of Women and their Contribution to Development and Peace*, i *Plans of Actions* e le *35 Resolutions and decision adopted by the Conference*²⁴. Inoltre si prevede una serie di altre conferenze, la prima cinque anni dopo a Copenaghen, per valutare il raggiungimento o il fallimento degli obiettivi previsti per i quali vengono creati l'*International Research and Training Institute for the Advancement of Women* (INSTRAW) e l'*United Nations Development Fund for Women* (UNIFEM)²⁵.

Tra chi presiede la delegazione italiana in Messico c'è proprio Tina Anselmi, in quell'anno sottosegretaria al Lavoro e presidente del Comitato Italiano per l'Anno della Donna. Tra gli eventi organizzati in Italia, Anselmi viene invitata a parlare a una conferenza organizzata dal Centro Italiano di Studi per la Conciliazione Internazionale²⁶, tenutosi a Roma a pochi giorni dell'approvazione della prima direttiva CEE. Il testo di questo discorso è stato pubblicato²⁷ e vi si possono ritrovare molti aspetti della vita di Tina Anselmi.

Il tema principale del discorso è la motivazione per cui l'ONU pone nel 1975 il problema della condizione femminile, nonostante siano stati fatti grandi passi avanti in molti stati del mondo da quando l'organizzazione è stata istituita²⁸. Agli ascoltatori, Anselmi propone la realtà italiana come possibile contributo per la conferenza che si terrà a Città del Messico. Il riconoscimento del diritto di voto alle donne in Italia da parte delle forze politiche assegna loro un ruolo nel «ritorno dell'Italia alla democrazia» e ciò avviene per merito proprio delle donne che sono maturate alla vita politica grazie alla lotta attiva contro il nazifascismo, e a cui Anselmi stessa aveva

²⁴ Cfr. United Nations, «Report of the World Conference of the International Women's Year. Mexico City 19 June - 2 July 1975», in *un.org*, URL:

<<http://www.un.org/womenwatch/daw/beijing/otherconferences/Mexico/Mexico%20conference%20report%20optimized.pdf>> [consultato il 16 dicembre 2017]. Il report è composto da tre parti principali, più gli annessi finali. La prima, «Action taken by the conference», riporta i tre documenti conclusivi (pp. 1-113); la seconda, «Background to the conference», i momenti costitutivi della conferenza (pp. 115-117); la terza, «Proceedings of the conference», riporta i verbali delle sedute (pp. 119-181).

²⁵ Per una contestualizzazione nel periodo della Guerra Fredda e delle conseguenze sulla costituzione, i lavori e gli esiti della Conferenza di Città del Messico: cfr. SALVATICI, Silvia, *op. cit.*; cfr. BONFIGLIOLI, Chiara, «The First UN World Conference on Women (1975) as a Cold War Encounter: Recovering Anti-Imperialist, Non-Aligned and Socialist Genealogies», in *Filozofija i Društvo*, 27, 3/2017, pp. 521-541.

²⁶ Il Centro Italiano di Studi per la Conciliazione Internazionale nasce negli anni Quaranta dall'idea di costituire un ente che studiasse la disastrosa situazione creata dalla guerra e i mezzi atti a favorire la riconciliazione internazionale. L'istituzione ufficiale avvenne negli anni Sessanta. Il Centro studia e promuove tutte quelle iniziative che considera meglio adatte a favorire il riavvicinamento e una più profonda conoscenza tra il popolo italiano e gli altri popoli.

²⁷ Cfr. ANSELMI, Tina, *Il 1975 anno internazionale della donna (Discorso pronunciato a Roma il 27 febbraio 1975, nella sede del Banco di Roma, sotto gli auspici del Centro italiano di studi per la conciliazione internazionale)*, Roma, Banco di Roma, 1975.

²⁸ Cfr. *ibidem*, pp. 15-16.

partecipato, cioè la Resistenza²⁹. Condizione femminile e questione del lavoro si legano quando la sottosegretaria ammette «una scarsità di dirigenza femminile in settori che interessano particolarmente la donna» e il riferimento va a quei due ambiti che hanno caratterizzato la sua attività di sindacalista, la scuola e il settore tessile. Dice, infatti, pensando alla sua attività di sottosegretaria, «Come controparte, anche stasera, quando andrò via di qua, ho quasi sempre uomini, anche quando si tratta di gestire realtà di lavoro largamente femminili»³⁰. Dopo la denuncia di «poca numerosa presenza della donna ai livelli decisionali», Anselmi passa in rassegna i meriti della legislazione italiana per l'eliminazione della discriminazione tra uomo e donna. La sua esperienza di vita ricompare. Cita, ad esempio, la legge Merlin, al cui dibattito partecipò, parla dell'ambito scolastico con la lotta all'analfabetismo femminile e del lavoro a domicilio, temi affrontati ai tempi del sindacato. Infine, si sofferma sul diritto di famiglia, la cui riforma si sta discutendo in Parlamento in quello stesso anno. Le sue posizioni sull'argomento della famiglia mostrano le evidenti tracce dei suoi interessi politici, lavoro e condizione femminile, ma anche della sua biografia: l'infanzia in una famiglia di fede cristiana e l'impegno come dirigente della Democrazia Cristiana³¹.

Il tema del lavoro, precisamente la bassissima occupazione femminile in Italia, la porta a dichiarare «che la questione femminile non sia una questione di donna, ma una questione che coinvolge la responsabilità di tutta la società»³². Lavoro, questione femminile, società: c'è tutta Tina Anselmi. È consapevole che la riflessione sulla condizione femminile mette in discussione la struttura delle società a lei contemporanee, sia i paesi occidentali che quelli comunisti, perciò le risposte che tutti gli stati, al di là delle divisioni ideologiche, devono trovare per affrontare necessitano di una «riflessione più attenta sulla donna»³³. Le soluzioni su cui riflettere toccano diversi ambiti della società, dall'istruzione all'urbanistica, ma per quanto riguarda il lavoro, il suo ambito, passano inesorabilmente dalla

[...] realizzazione di uno sviluppo economico che garantisca il lavoro a tutti i cittadini, e quindi anche alla donna; organizzazione del lavoro in modo da permettere alla donna una pluralità di scelte secondo le proprie attitudini, le proprie condizioni personali e le responsabilità che essa ha nella famiglia³⁴.

Anselmi pensa a un nuovo modo di organizzare il lavoro per tutti, che passa dal confronto con il sindacato e che garantisca alla donna l'espressione della propria personalità e la possibilità di

²⁹ Cfr. *ibidem*, p. 18.

³⁰ *Ibidem*, pp. 20-21.

³¹ Cfr. *ibidem*, pp. 22-23.

³² *Ibidem*, p. 24.

³³ *Ibidem*, pp. 25-26.

³⁴ *Ibidem*, p. 27.

avere un ruolo sostenibile nella famiglia attraverso il sostegno di servizi adeguati³⁵. Rispondendo alle questioni poste dalla condizione femminile, si può dunque dare un contributo all'intera società.

Nonostante i passi avanti promossi dalla legislazione italiana dal dopoguerra in poi, bisogna rispondere all'esigenza che si riscontra nella società di una nuova organizzazione del lavoro che tenda alla «parità di trattamento tra uomini e donne», ed è proprio questo il titolo del disegno di legge presentato a gennaio del 1977 dal nuovo Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale, Tina Anselmi.

3.2 Proposta di legge e discussione

A inizio 1977 Anselmi propone una legge che si occupa degli ambiti della società per cui si è più impegnata nel corso della sua esperienza di vita, cioè condizione femminile e lavoro. Negli *Atti Parlamentari* si trovano il discorso di apertura del disegno di legge e gli articoli che lo compongono³⁶.

Anselmi inizia richiamandosi a tre punti chiave che hanno portato alla redazione del testo: la centralità della questione femminile «non solo nel nostro paese ma in tutto il mondo», le due direttive della CEE del 1975 e 1976 e il «principio di perfetta eguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di sesso» sancito dalla Costituzione³⁷. Il richiamo alla Carta costituzionale, in particolare agli articoli 4³⁸ e 37³⁹, non è casuale: essa è figlia, nel pensiero di Anselmi, della Resistenza, di quella lotta per la libertà che l'aveva vista in prima linea trent'anni prima. Dopo queste premesse dichiara, infatti, che l'indirizzo della legge si oppone ai principi fissati dalla legge 653 del 1934 che, emanata in pieno regime fascista, negava la libertà. La legge vuole, inoltre, rimuovere gli ostacoli concreti che sbarrano la strada alla parità di trattamento: il costo maggiore del lavoro femminile che grava sui datori di lavoro – fatto che non può essere sconosciuto a chi, come lei, viene dal mondo del sindacato e si occupa di lavoro in parlamento – o l'idea per cui i

³⁵ Cfr. *ibidem*, pp. 28-29.

³⁶ Cfr. *Atti Parlamentari*, Camera dei Deputati, VII Legislatura - Documenti - Disegni di legge e relazioni, n. 1051.

³⁷ Cfr. *ibidem*, p. 1.

³⁸ «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società».

³⁹ «La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione. La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato. La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione».

compiti della donna e dell'uomo nella famiglia vadano distintamente ripartiti – questione in cui si imbatte chi riflette sul tema della famiglia⁴⁰.

È soprattutto nel discorso che Tina Anselmi fa alla Camera dei Deputati in occasione della discussione del suo progetto di legge che si ritrovano tutta la sua esperienza e la sua personalità⁴¹. I riferimenti al ruolo del sindacato, alla Resistenza, al dibattito nazionale e internazionale sulla condizione femminile, alle direttive CEE sono inseriti nell'orizzonte dell'uguaglianza tra uomo e donna nel lavoro. Il ministro afferma che l'impegno profuso nella redazione del testo di legge rispecchia l'interesse del momento per la condizione femminile ed è nato anche dai contributi del Comitato italiano per l'anno internazionale della donna, che Anselmi ha presieduto, ma non senza «consultare largamente le organizzazioni sindacali e femminili»⁴². Anselmi argomenta la necessità di una nuova disciplina, portando in assemblea una fotografia del mondo del lavoro femminile, che solo chi vive questo tema da sempre può tracciare: gli attori (aziende, categorie, settori) sono disponibili a recepire nuove regole, «anche per l'intervento delle organizzazioni sindacali», ma la posizione della donna è ancora discriminata e i riferimenti vanno alle licenziate al cinquantacinquesimo anno di età, agli ostacoli nell'accesso al lavoro, all'elevata disoccupazione femminile o all'elevato impiego delle donne nel lavoro nero o in attività marginali⁴³. Inoltre, non solo il lavoro, la nuova disciplina deve toccare anche i servizi sociali «atti a migliorare la qualità della vita» e pure per «consentire una reale conciliazione tra compiti familiari e quelli di lavoro»⁴⁴. Si deve superare la visione fascista della lavoratrice, degna di tutele e non degli stessi diritti del lavoratore, perché in primo luogo i tempi sono cambiati e soprattutto perché non risponde ai «nuovi principi della Costituzione repubblicana, nata dai valori della Resistenza»⁴⁵: Anselmi porta in Parlamento la propria esperienza personale affinché questa possa contribuire all'approvazione della sua legge. Tutto l'impegno speso dagli attori in campo nella redazione del provvedimento «dovrà essere raddoppiato dopo la sua approvazione»⁴⁶. L'impegno continuato, che deve proseguire successivamente al raggiungimento di un obiettivo affinché esso mantenga la sua portata, ritorna nella sua biografia quando dice che «la democrazia non è un sistema politico in cui ci si adagia: dobbiamo sceglierla ogni giorno»⁴⁷. Infine, sottolinea l'importante ruolo che

⁴⁰ Cfr. Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VII Legislatura - Documenti - Disegni di legge e relazioni, n. 1051, p. 2.

⁴¹ Cfr. Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VII Legislatura - Discussioni - Seduta del 30 giugno 1977, pp. 8552-8556.

⁴² *Ibidem*, pp. 8552-8553.

⁴³ Cfr. *ibidem*, p. 8553.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 8554.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 8555.

⁴⁷ ANSELMI, Tina, VINCI, Anna, *Storia di una passione politica*, cit., p. 130.

avrà il sindacato attraverso lo strumento della contrattazione collettiva verso la parità di trattamento e di retribuzione⁴⁸.

3.3 Dentro la legge

La legge 903/1977 viene pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 17 dicembre 1977, n. 343. Comprende quindici articoli, che vanno dalla dichiarazione del divieto di discriminazione all'abrogazione delle leggi fasciste⁴⁹.

L'articolo 1 vieta qualsiasi forma ingiustificata e arbitraria di discriminazione nell'accesso al lavoro che sia basata sul sesso. Il terzo comma prevede, però, la possibilità di deroga a questi principi per particolari settori di attività da individuare «attraverso la contrattazione collettiva in considerazione della loro natura e delle condizioni del loro esercizio»⁵⁰. Lo scopo di tale possibilità è «di coinvolgere sempre più le organizzazioni sindacali nella eliminazione di quelle preclusioni che [...] determinano una ripartizione [...] tra lavori femminili e lavori maschili»⁵¹. La legge affida quindi un importante ruolo nella lotta alla discriminazione al sindacato, peso ribadito nell'articolo 5 che vieta il lavoro notturno (dalle 24 alle 6) alle donne tranne a quelle «che svolgono funzioni dirigenziali, nonché alle addette ai servizi sanitari aziendali» e che comunque dà alla contrattazione collettiva il potere di una diversa disciplina a riguardo «per particolari esigenze di settore»⁵².

L'articolo 4 si occupa di un problema abbastanza diffuso in Italia negli anni Settanta, il licenziamento della lavoratrice al cinquantacinquesimo anno di età, quando cioè, nella maggior parte dei casi, essa entra in possesso dei requisiti per la pensione di vecchiaia, mentre per l'uomo è il sessantesimo: la norma applica questo limite di età anche alle donne⁵³. Anselmi dice che tale disposizione va incontro a «motivazioni di carattere sociale – su cui concordano associazioni sindacali e femminili»⁵⁴. Altri articoli rendono l'idea di quanto la legge rispondesse a istanze sociali diffuse: l'estensione della tutela per lavoratrici madri naturali a quelle che adottano o abbiano ottenuto l'affidamento del bambino (articolo 6)⁵⁵ o la possibilità per il padre, in sostituzione della madre lavoratrice, o in caso di esclusivo affidamento dei figli, di assentarsi dal

⁴⁸ Cfr. Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VII Legislatura - Discussioni - Seduta del 30 giugno 1977, p. 8555.

⁴⁹ Cfr. Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, VII Legislatura - Documenti - Disegni di legge e relazioni, n. 1051, pp. 5-9.

⁵⁰ *Ibidem*, p. 5.

⁵¹ *Ibidem*, p. 2.

⁵² *Ibidem*, p. 6.

⁵³ Cfr. *ibidem*.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 3.

⁵⁵ Cfr. *ibidem*, p. 6.

lavoro per ragioni di cura (articolo 7)⁵⁶. Ritorna così la questione del rapporto tra donna, lavoro e famiglia.

Una riforma del sistema previdenziale “nell’ottica del raggiungimento di una perfetta uguaglianza tra uomini e donne” passa negli articoli dal 9 al 12⁵⁷. Da notare il riferimento all’agricoltura che fa Anselmi quando espone il contenuto dell’articolo 10 sull’estensione dell’obbligo di assicurazione per gli infortuni e le malattie professionali non più alla moglie e ai figli, ma al coniuge e ai figli⁵⁸: il ricordo del Veneto della campagna e delle filandiere, in cui aveva cominciato l’attività di sindacalista, era ancora ben impresso nella mente di Tina Anselmi dopo più di vent’anni. L’articolo 15 infine abroga definitivamente le leggi fasciste del 1934⁵⁹, avversario dichiarato delle nuove disposizioni.

3.4 La soggettività di Tina Anselmi nella Legge 903/1977

Libertà, diritti e uguaglianza sono i valori che Tina Anselmi persegue negli ambiti della società che più l’hanno vista in campo cioè lavoro e sociale. Queste lotte hanno tutte un denominatore comune, uno sfondo in cui si inseriscono: la questione femminile. Con la risposta alla domanda sulla donna nella società si contribuisce concretamente al suo sviluppo in senso democratico, l’unico sistema in cui quegli ideali che ha maturato nel corso della sua vita si possono esprimere al meglio. Alla democrazia bisogna contribuire difendendola da chi la minaccia e impegnandosi continuamente affinché non si indebolisca diventando vulnerabile. Per la democrazia Anselmi combatte nella Resistenza assieme ad altre donne ed è in prima linea per la sua effettiva realizzazione in Italia subito dopo la guerra. Il sindacato rappresenta lo spazio dove perseguire i propri ideali soprattutto per quel che riguarda il ruolo della donna nel lavoro, quindi nella società. Gli incarichi che assume in Parlamento, dalle prime commissioni di cui è membro, passando per il ministero del Lavoro e infine con l’inchiesta sulla P2, e le leggi alle quali il suo nome si lega, in particolare la legge sulla parità di trattamento tra uomo e donna sul lavoro, sono il compimento degli ideali che ha maturato attraverso la sua passione politica.

Tina Anselmi è di fede cattolica e crede nell’impegno dei cattolici in politica, comunque nel rispetto della laicità dello Stato. Dato l’interesse per la questione femminile, non è facile occuparsi di temi come la legge Merlin, il divorzio o l’aborto. Nonostante ciò, Anselmi riflette, mette in discussione se stessa, incontrando difficoltà, e si impegna per le donne, sempre nell’ottica dello sviluppo della società.

⁵⁶ Cfr. *ibidem*, p. 7.

⁵⁷ Cfr. *ibidem*, pp. 7-8.

⁵⁸ Cfr. *ibidem*, p. 4.

⁵⁹ Cfr. *ibidem*, p. 9.

Parlare di donna e lavoro è anche trattare del ruolo che essa ha nella famiglia. Quest'ultima occupa uno spazio importante nella legge del 1977. Emerge però un contrasto che aveva caratterizzato la vita di altre donne che prima di lei si erano occupate della questione donna, lavoro, famiglia. Da un lato Anselmi si impegna politicamente lottando per la parità tra uomo e donna nel lavoro e nella famiglia, dall'altro però paga per il lavoro in politica con la rinuncia alla vita familiare. Le sue memorie della Resistenza, l'evento che più l'ha segnata nella sua formazione, sono infatti indirizzate non da una madre al figlio o alla figlia, ma dalla zia Tina Anselmi ad un'immaginata nipotina⁶⁰.

4. Conclusione: il ricordo di Tina Anselmi

Nella settimana successiva al giorno della sua morte, il primo ricordo istituzionale di Tina Anselmi è spettato al presidente del Senato Pietro Grasso al momento dell'apertura della seduta dell'assemblea il 2 novembre 2016⁶¹. Ripercorrendo le tappe fondamentali di una «figura politica di primo piano della storia italiana del secondo dopoguerra»⁶², dalla Resistenza all'attività sindacale e politica alla difesa dei valori della democrazia nella Commissione sulla P2, «valori per i quali, sin da giovanissima, aveva lottato e che non ha mai smesso di difendere a testa alta»⁶³, il presidente Grasso cita anche la legge 903 del 1977 come esempio del suo impegno per le «questioni sociali incentrate sul ruolo della famiglia e della donna»⁶⁴. Anselmi è presentata, al termine del discorso a cui seguirà il minuto di silenzio, come modello di «impegno civile» e «passione etica»⁶⁵.

Il venerdì successivo, il 4 novembre, Pietro Grasso sarà presente a Castelfranco Veneto per il suo funerale, al quale parteciperà anche, oltre ad alcuni ministri e altri esponenti del parlamento e del mondo sindacale, la presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini. Una parte della seduta del 9 novembre 2016 della Camera viene dedicata al ricordo di Anselmi⁶⁶. Oltre all'intervento iniziale di Boldrini che la definisce «una madre della nostra Repubblica»⁶⁷, il documento riporta gli interventi di alcuni deputati e deputate, ricordi contrassegnati

⁶⁰ Cfr. ANSELMI, Tina, *Zia, cos'è la Resistenza?*, San Cesario di Lecce, Manni, 2003. Anselmi ha dedicato allo stesso argomento altri due libri indirizzati ai più giovani: cfr. ID., *Bella ciao. La Resistenza raccontata ai ragazzi*, Pordenone, Biblioteca dell'immagine, 2004; cfr. ID., *La rocca del paradiso*, Torino, SEI, 1985.

⁶¹ Cfr. Senato della Repubblica, XVII Legislatura - Resoconto stenografico - 713ª seduta, 2 novembre 2016, pp. 5-7.

⁶² *Ibidem*, p. 5.

⁶³ *Ibidem*, p. 6.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 7.

⁶⁶ Cfr. Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, XVII Legislatura - Discussioni - Seduta del 9 novembre 2016 - n. 704, pp. 18-28.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 19.

dall'esemplarità del suo lavoro a difesa dei valori della democrazia, in particolare durante al presidenza della commissione sulla P2⁶⁸.

Da sottolineare l'emergere di un altro aspetto specifico dell'attività politica di Anselmi, cioè il suo contributo all'introduzione del Servizio sanitario nazionale: Petregna lo pone proprio al centro del suo discorso, citando due articoli della Costituzione⁶⁹.

La questione femminile e l'impegno per il miglioramento del ruolo delle donne nella società italiana formano l'altro filone che si ritrova negli interventi alla Camera. Centemero afferma che «il suo è stato un lavoro importante per il Paese, per la rappresentanza delle donne nella vita politica e per la parità tra donne e uomini»⁷⁰, ricordando l'intervento di Anselmi all'VIII Congresso nazionale della Democrazia Cristiana del 1962 in cui la stessa sottolineava l'esigenza di riformare le leggi in una società che non riconosceva i diritti della manodopera femminile, che pure aveva avuto «un ruolo importantissimo per la trasformazione sociale ed economica dell'Italia»⁷¹.

Citata poi la legge del 1977, la deputata ricorda infine l'introduzione da lei voluta della "clausola di genere" nella legge elettorale del 1993 grazie alla quale la presenza femminile in Parlamento era aumentata⁷². Un'altro intervento che merita di essere menzionato è quello di Locatelli che, ricordando Anselmi come «esempio concreto di come le donne in politica possano fare la differenza»⁷³, polemizza con chi si sia soffermato sul suo aspetto fisico o abbia fatto paragoni su caratteristiche estetiche con le ministre attuali. Locatelli la cita al termine del suo discorso «a dimostrazione che quelle conquiste raggiunte grazie alle battaglie delle donne – come diceva Tina Anselmi alle suoi nipoti – non sono mai per sempre e che non bisogna mai abbassare la guardia»⁷⁴.

Sempre attorno al tema della questione femminile, due deputate, Nicchi e Vezzali, ricordano la sua firma come ministro alla legge 194 sull'aborto nonostante non l'avesse votata in Parlamento per rimarcare il suo senso delle istituzioni e il rispetto della laicità dello Stato⁷⁵. Il ruolo istituzionale in quella specifica situazione è ricordato anche nell'ultimo intervento dell'allora Presidente del Consiglio Matteo Renzi⁷⁶, per il quale Tina Anselmi è esempio di «donna capace di

⁶⁸ Cfr. *ibidem*, pp. 19-26.

I dodici deputati che intervengono sono, nell'ordine, Anna Margherita Miotto, Giulia Di Vita, Elena Centemero, Marisa Nicchi, Andrea Causin, Barbara Saltamartini, Domenico Menorello, Maria Valentina Vezzali, Gaetano Piepoli, Giovanna Petrenga, Antonio Distaso, Pia Elda Locatelli. Solo tre deputati, Saltamartini, Piepoli e Locatelli, non utilizzano il termine P2 nei loro interventi.

⁶⁹ Cfr. Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, XVII Legislatura - Discussioni - Seduta del 9 novembre 2016 - n. 704, p. 25.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 21.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ibidem*, p. 26.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Cfr. *ibidem*, pp. 22, 24.

⁷⁶ Cfr. *ibidem*, pp. 26-28.

rappresentare la Repubblica e le istituzioni nel modo più autorevole»⁷⁷ e di «democrazia [...] come ricerca della giustizia e come ricerca del rispetto sostanziale della vita delle donne e degli uomini»⁷⁸.

Concludo segnalando due eventi svoltisi nel corso del 2017 in cui si è ricordata Tina Anselmi. Il primo è il conferimento del *Premio Tina Anselmi* a Bologna il 10 marzo in occasione delle celebrazioni per l'8 marzo. Istituito dall'Unione Donne in Italia (UDI) e dal Centro Italiano Femminile (CIF) di Bologna, con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio Comunale di Bologna, il riconoscimento è dedicato alle donne che si sono distinte, a vario titolo, nel mondo del lavoro compresi gli ambiti tradizionalmente caratterizzati da una presenza prevalentemente maschile.

Il secondo, infine, è l'appuntamento tenutosi il 26 ottobre, a un anno dalla scomparsa della politica italiana, organizzato dalla Fondazione Nilde Iotti e dal gruppo dei deputati alla Camera del Partito Democratico, al quale sono intervenute l'ex-parlamentare Rosa Russo Iervolino, Rosy Bindi, Presidente della Commissione Antimafia, Maria Elena Boschi, Sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio, Ettore Rosato, capogruppo alla Camera del partito organizzatore dell'evento; Anna Vinci, già biografa di Tina, e Livia Turco presidente della Fondazione Nilde Iotti. Il titolo dell'evento è stato *Tina Anselmi. Partigiana della democrazia*, significativo a mio modo di vedere per comprendere quale sia l'immagine pubblica di questa "madre della Repubblica".

⁷⁷ *Ibidem*, p. 27.

⁷⁸ *Ibidem*, 27-28.

L'AUTORE

Alessandro BARBIERI è attualmente studente del corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche presso l'Università di Bologna. Ha conseguito la laurea triennale in Storia presso la stessa università, discutendo una tesi in storia moderna dal titolo *Alle origini dell'Istituto delle Scienze: l'Accademia degli Inquieti*, relatrice Maria Teresa Guerrini.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Barbieri> >